Focus STORIA

www.ecostampa.it

UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

Addio, patria
In un dipinto di fine Ottocento la temeraria Zenobia, ormai prigioniera in catene, dà un ultimo sguardo a Palmira: non la rivedrà mai più. Nell'altra pagina, busto in bronzo dell'imperatore Lucio Domizio Aureliano (215 circa-275).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Focus STORIA

www.ecostampa.it

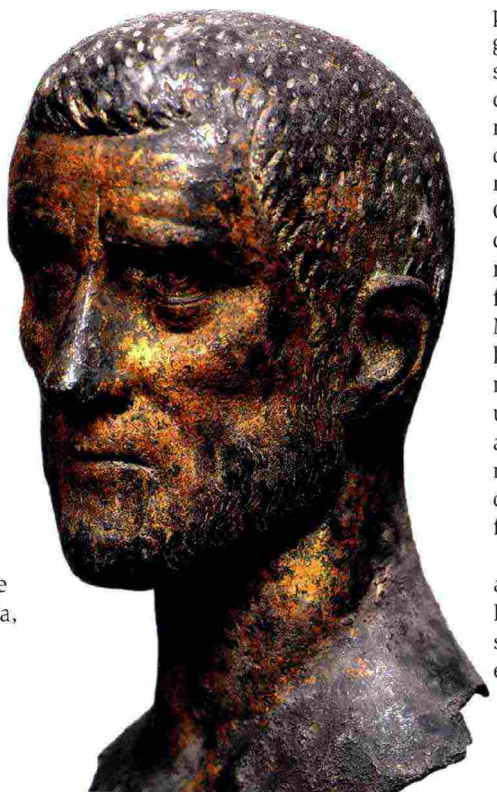
Raffinata, istruita e ambiziosa. Ritratto della regina di Palmira, che osò sfidare Roma e conquistare l'Egitto. Ma sulla sua strada incontrò un imperatore soldato.

di Irene Merli

ZENOBIA LA RIBELLE D'ORIENTE

Roma, 274 dopo Cristo. La città è in gran festa per il trionfo di Aureliano. Da tempo nell'Urbe non si organizzano cortei così grandiosi, ma l'imperatore è tornato vincitore dopo gli attacchi da Oriente e da Occidente e il popolo deve vedere il bottino della vittoria: più di 200 animali esotici e file interminabili di prigionieri. Tra questi, su un carro, c'è una donna altera, incatenata. Ma le sue catene sono d'oro e indossa gioielli tanto pesanti che alcuni schiavi la devono sorreggere. La plebe è stupita: chi sarà quella nobile sconfitta? È Zenobia, regina di Palmira, e si trova qui per un fatale atto di superbia: ha osato dichiararsi indipendente da Roma e sottrarre terre cruciali all'impero, nel lontano Oriente. Ecco perché sta andando verso il Campidoglio incatenata, seguita dai suoi dignitari, che saranno presto strangolati nelle carceri. Farà la stessa fine anche lei? No, il destino ha in serbo altro per Zenobia.

CITTÀ-STATO. La storia era cominciata nel III secolo, a Palmira. All'epoca l'antica città presso il fiume Eufrate, nell'attuale deserto della Siria, era un vivace centro commerciale. Sorgeva infatti in una vasta e lussureggiante oasi che era diventata un punto di incontro per le vie carovaniere d'Oriente e d'Occidente, l'una diretta al Golfo di Aden e l'altra al Golfo Arabico. Su questo luogo strategico regnava Odenato, sovrano che era ben consapevole delle potenzialità politiche di Palmira, "Stato cuscinetto" tra l'Impero persiano dei Sasanidi e i possedimenti orientali dell'Urbe. Sapeva anche che Roma, minacciata dai Goti, aveva grandi difficoltà a controllare una terra tanto lontana. Così, dopo i primi scontri coi Persiani, finiti maluccio, Odenato si schierò dalla parte dell'imperatore Valeriano, ricevendo prima il titolo di *dux romanorum* e poi quello di *corrector totius Orientis* (coreggente di tutto l'Oriente). E fu allora che entrò in scena Zenobia.



TUTTO, MA NON UMILE. Su di lei abbiamo purtroppo poche fonti, principalmente la *Storia nuova* del greco Zosimo e l'*Historia Augusta*, scritta dopo i fatti. Nel 262 però è certo che sia andata sposa in seconde nozze al sovrano di Palmira, a cui diede anche un erede, Zaballato. Il matrimonio non durò a lungo: nel 267 Odenato fu assassinato con il figlio di primo letto Erode. Chi furono i mandanti? La sovrana, prontamente, fece imprigionare e uccidere il nipote Meonio con il pretesto di vendicare l'uccisione del marito e poi si proclamò reggente in nome del figlio. Sin qui, un copione già visto. Ma Zenobia aveva ben altri progetti che limitarsi a regnare come moglie, sorella o madre di qualcuno; voleva agire in autonomia e fare grande il regno di Palmira.

Bisogna riconoscere che la signora aveva una personalità non comune. La *Historia Augusta* la definisce straordinariamente avvenente, generosa e carismatica. Non solo. «Zenobia era ▶

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

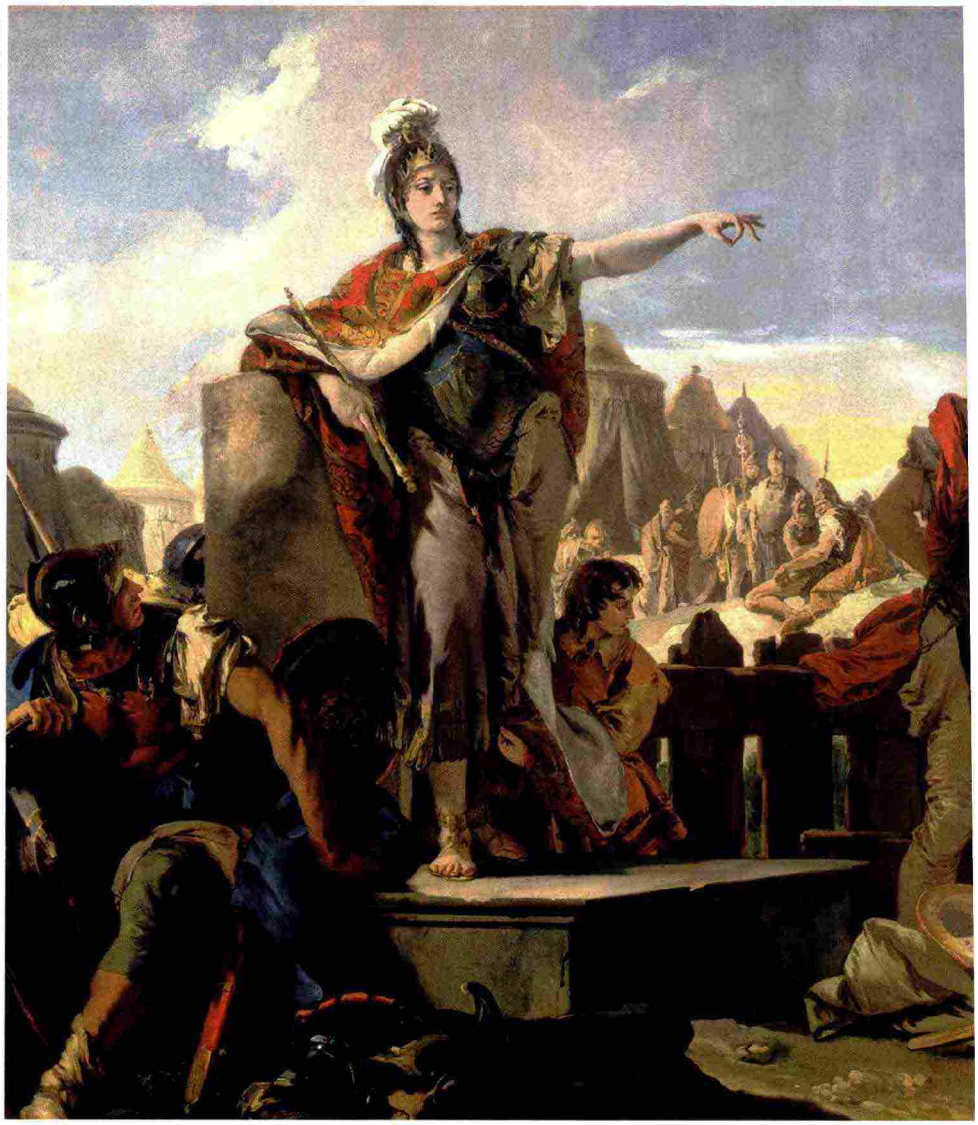
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006284

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Focus STORIA

www.ecostampa.it

Si presentava ai sudditi con un mantello purpureo, e combatteva a cavallo o su un carro da guerra, elmo in testa



ALBUM / NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON DC / MONDADORI PORTFOLIO

anche coltissima. Oltre all'aramaico, la sua lingua, parlava greco, egiziano e un po' di latino, aveva chiamato alla sua fastosa corte intellettuali e filosofi e con loro discuteva da pari a pari», spiega Eugenia Equini Schneider, già docente di Archeologia delle province romane all'Università La Sapienza di Roma. Era poi orientale nei costumi, e cioè raffinata, amante del lusso: si dice che alla sua tavola si mangiasse su piatti d'oro. Ma nella gestione degli affari militari si dimostrava determinata come un soldato. Andava in battaglia a cavallo o sul carro da guerra, indossando elmo e mantello purpureo come quello degli imperatori romani, e aveva una gran passione per caccia e vini, tanto che a volte si fermava a bere con i suoi ufficiali. Poteva una donna così nutrire scarse ambizioni, in un momento in cui l'Impero romano sembrava tramortito?

IL PIANO. Dal 269 Zenobia iniziò a spostare truppe, forte di un esercito di 70mila soldati. Voleva espandere il regno verso l'Asia Minore, che conquistò senza grosse difficoltà. Ma l'anno dopo osò anche annettere l'Arabia (l'attuale Giordania) e l'Egitto, massacrando legioni romane che erano di stanza, proclamandosi Augusta e battendo monete con la sua effigie e quella del figlio. La sfida all'Urbe era più che lanciata e per qualche tempo la regina ebbe un potere strabiliante: regnava su un territorio gigantesco, affrancato da Roma, alla quale era riuscita anche a sottrarre risorse. L'Egitto, infatti, produceva gran parte del grano che sfamava la plebe romana, base di consenso, insieme all'esercito, degli imperatori di quel turbolento periodo. «Fu qui che Zenobia fece un fatale errore di valutazione», spiega Lorenzo Braccesi, storico del mondo antico e autore di *Zenobia. L'ultima regina d'Oriente* (Salerno Editore).

«Pensò che ormai l'Impero romano fosse sulla via della disgregazione». Invece non aveva considerato il fattore Aureliano. Nato nei Balcani e proclamato imperatore nel 270 dai legionari alle frontiere, Aureliano era forte, spietato, un generale vero che non aveva pazienza né diplomazia. Non per nulla lo chiamavano *"Manu ad ferrum"* ("mano alla spada") .

IL BLITZ. Aureliano stava combattendo Vandali e Goti, ma quando si accorse del guaio egiziano, non esitò a volgersi a

CRONOLOGIA I fatti in pillole

242 d.C. Presunta data di nascita di Zenobia. Non si sa nulla sulla sua infanzia, a parte che era forse figlia di un mercante.

267 Il marito Odenato, re di Palmira, viene assassinato. Sua moglie, la regina Zenobia, sale al trono come reggente del figlio.

269-270 Zenobia invade l'Asia Minore e arriva fino ad Alessandria d'Egitto.

270 Aureliano viene proclamato imperatore dalle legioni di Sirmio, in Pannonia (oggi Serbia).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006284
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Focus STORIA

www.ecostampa.it

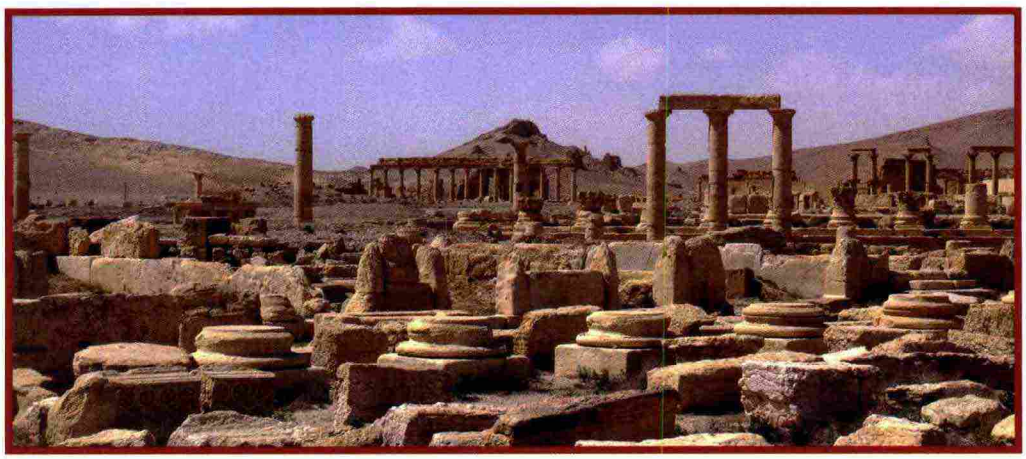
Oriente per riprendere il controllo della situazione. Prima risolse altri problemi che aveva in Italia (Iutungi e Alemanni dilagati nel Nord della Penisola), poi partì (era il 271) per sgominare Zenobia. Riconquistò Arabia ed Egitto rapidamente e la sua avanzata si rivelò pressoché inarrestabile: a nulla valse la resistenza delle forze di Palmira. Alla fine dell'estate del 272 la città-Stato ribelle si era arresa, per onor di cronaca dopo un assedio. E Zenobia, che aveva tentato di fuggire con la complicità dei predoni del deserto, per convincere di persona il re dei Persiani ad aiutarla, venne catturata e condotta a Roma. Ma non subito, via mare, come ci si sarebbe aspettati.

TROFEO. Zenobia arrivò all'Urbe insieme ad Aureliano, che la condusse con sé nell'intero viaggio di ritorno dall'Oriente. Con una lunga deviazione in Gallia, dove stroncò un altro tentativo di secessione. «In tutto la regina orientale e l'imperatore figlio di un legionario stettero uno accanto all'altra per due anni e mezzo», racconta Braccesi. Certo, ad Antiochia la espose in una gabbia, al pubblico ludibrio, e per tutto il viaggio in Oriente la esibì per mostrare cosa accadeva a chi si ribellava a Roma. «Due anni e mezzo sono comunque tanti, e bisogna considerare che Zenobia già a Palmira si era convertita al cristianesimo eretico di Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia, e che Aureliano era adepto e propugnatore del culto per il *Sol Invictus*: i due erano entrambi monoteisti, tra loro c'era una vicinanza spirituale. Non solo: lui era il signore del mondo ma non aveva studiato, mentre lei era raffinata, coltissima, aveva molto da insegnargli su come comportarsi da vero sovrano ellenistico».

Le fonti non ci danno informazioni su un loro eventuale legame più intimo: la maggior parte raccontano di Zenobia condotta al trionfo del 274, dove l'abbiamo incontrata. Ma non fu giustiziata, come capitava sempre agli sconfitti dopo i trionfi. Aureliano la mandò invece a vivere in una villa a Tivoli, confinante con Villa Adriana, residenza imperiale, dove la ex sovrana avrebbe avuto due figli poi adottati da un ignoto senatore.

Zenobia, regina di Palmira, finì quindi la sua vita, probabilmente intorno ai 35 anni, come una matrona romana: non lo avrebbe mai immaginato. E Aureliano? Dopo aver dotato l'Urbe di una nuova, sbalorditiva cinta muraria, *"Manu ad ferrum"* fu ucciso nel 275 da alcuni suoi ufficiali vicino a Bisanzio, mentre combatteva l'ennesima campagna, contro i Persiani. •

Alla pugna! Sopra, *Arringa della regina Zenobia ai suoi soldati*, Giovan Battista Tiepolo (1725-1730). La sovrana di Palmira aveva a disposizione un esercito di circa 70mila unità e l'appoggio dei predoni del deserto. A destra, rovine romane di Palmira (Siria), la capitale del suo regno.



AFP /GETTY IMAGES

271 Sconfitti Alemanni e Iutungi calati in Italia, Aureliano decide di ristabilire il controllo romano in Oriente.

272 Aureliano riconquista i territori presi da Zenobia e anche Palmira si arrende. In autunno Zenobia è catturata mentre cerca di scappare.

273 Le legioni romane saccheggiano Palmira dopo una ribellione.

274 La regina sfila a Roma in catene d'oro durante il trionfo di Aureliano ed è mandata a vivere a Tivoli fino alla sua morte, avvenuta in data ignota.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE